

Renzi congela la scissione

Anche Lotti contrario all'addio al Pd

di Goffredo De Marchis

ROMA – «Mi gioco l'osso del collo», è una delle espressioni preferite di Matteo Renzi. Se sono attendibili i sondaggi sul suo nuovo partito, se i numeri veri dei parlamentari sono quelli che girano, l'ex premier sta per rischiare un'altra volta. Il diretto interessato dice che una formazione con la sua leadership vale il 7 per cento. Significa una quota di eletti alla Camera intorno alle 25 unità. Ottimo bottino in tempi di magra per il centrosinistra. Ma alcuni istituti lo danno al massimo vicino al 4 con un forte «effetto aversativo», ovvero tante persone non lo voterebbero mai proprio a causa della sua presenza. Quindi il potenziale di crescita è quasi nullo. Ma Renzi in campagna elettorale ci sa fare e può recuperare.

C'è poi il dato sui parlamentari attuali: 30 deputati e 25 senatori sarebbero pronti a seguirlo in un'avventura lontano dal Pd. Però la fonte è sempre la stessa: Renzi. In verità Lorenzo Guerini e Luca Lotti, già renziani di ferro, stanno lavorando per scongiurare la scis-

L'ex premier vuole aspettare l'esito della crisi. L'idea resta il Partito della Nazione. Ma i vertici lo avvisano: se va via niente intesa elettorale

sione, tenere unito il partito (anche facendo cambiare rotta al segretario Zingaretti sul voto subito) e giocare le carte in proprio per ricandidare il grosso della corrente renziana, Base riformista (80 persone), in caso di elezioni anticipate.

Questo messaggio, questa definitiva separazione dei destini tra renziani leali - ma non fedeli fino alla scissione - e renziani duri e puri è arrivato forte e chiaro alle orecchie del senatore di Firenze nei colloqui di ieri dopo l'accelerazione sull'uscita dal partito. Provochando una frenata. Gli scissionisti eventuali alla Camera sarebbero infatti non più di 12, quelli della corrente Giachetti. E nemmeno tutti. Altro messaggio è quello giunto dalle stanze del Nazareno. Sia Zingaretti sia Gentiloni hanno fatto sapere a Renzi che una sua uscita verrebbe considerata alla stregua di quella di Bersani e D'Alema. Cioè, un atto ostile, una rottura vera e propria, non una separazione consensuale dopo la quale ci si siede al tavolo per fare una coalizione e decidere insieme i candidati dei collegi uninominali. Che poi fosse questo il problema... Il dato choc è che il centrosinistra viene dato vincente in 7-8 collegi maggioritari: un paio a Milano, altri due in Emilia e tre in Toscana. Il resto è tutto del centrodestra. Roba da sconfitta epocale.

L'avvertimento poco amichevole di Zingaretti e Gentiloni fa capire però quanto sia difficile la convivenza di Renzi dentro al Pd. Come sia impossibile per lui stare in una forza senza esserne il capo e quan-

I numeri

55

I parlamentari scissionisti
30 deputati e 25 senatori i fedelissimi pronti a seguirlo secondo l'ex premier

32

La stima dei vertici dem
Considera possibile l'addio solo di 12 deputati e non più di 20 senatori

to sia ostico per gli altri accettarne la naturale leadership, la forza certificata anche dal rumore provocato dalla sua apertura al governo istituzionale. Renzi perciò sa che oggi la sua fiducia è al 23 per cento (molto bassa), che i dati veri dei sondaggi non sono buoni, che anche i parlamentari renziani giocano una loro partita, ma è convinto di aver ancora margini di manovra: il popolo del 40 per cento al referendum costituzionale. I comitati di Azione civile (nome provvisorio del nuovo partito con il problema che è stato brevettato da Ingroia) sono 1500 con oltre 10 mila attivisti. Sono rivolti a un'opinione pubblica che non è solo quella del centrosinistra ma spazia nell'elettorato centrista, moderato, di For-

za Italia. Se i simboli hanno un senso anche la foto pubblicata ieri su Facebook rappresenta un modo per parlare a un elettorato che va oltre la sinistra tradizionale. Sui social Renzi ha messo la sua immagine di fronte alla foiba di Basovizza abbracciata alla figlia Ester (la più appassionata di politica in famiglia). Niente di nuovo perché sulla tragedia Renzi ha sempre avuto una posizione netta. Ma anche i tempi contano.

Insomma, c'è ancora spazio per il Partito della Nazione. Questo pensa l'ex segretario del Pd. Una forza che va dal centrosinistra al centrodestra. «Mi pare - osserva Pier Ferdinando Casini - che la nuova impresa di Renzi sia strettamente collegata alla soluzione della cri-

si». Una cosa è certa: sul governo istituzionale, la compagnia si è allargata e Renzi non è isolato. «Sono contro le elezioni tra i dem Prodi, Veltroni, Enrico Letta, Sassoli. Non penseremo che sono tutti impazziti?», sottolinea Casini. Vediamo cosa succede al governo giallo-verde poi arriverà il momento del gioco dei partiti. Ma i dualismi non funzionano mai, le doppie leadership nemmeno. Zingaretti si comporta con Renzi come Veltroni faceva con D'Alema. Ne controlla preoccupato le mosse (ai tempi della segreteria di «Walter» Goffredo Bettini era incaricato di sentire ogni santo giorno «Massimo»). È finita come è finita. La storia rischia di ripetersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allo foiba
Matteo Renzi ieri in visita alla Foiba di Basovizza, sul Carso triestino. «Bisogna fare i conti con il nostro passato»

Ingroia
«Non usi quel nome»



Se Matteo Renzi ha intenzione di chiamare «Azione civile» i suoi nuovi gruppi parlamentari e il futuro partito che nascerà dalla scissione dal Pd, si sbaglia. Parola di Antonio Ingroia: «Quello è il nome del mio movimento, è una sigla registrata dal notaio che nel 2015 partecipò alle europee»

Il peso del renzismo

Per i sondaggisti il nuovo partito vale circa il 5%

Più difficile del previsto l'uscita dell'ex premier «L'elettorato dem non lo seguirebbe»

di Matteo Pucciarelli

MILANO – La politica stavolta si è mossa ancor più veloce delle ipotesi in campo testate regolarmente dai sondaggisti, complice anche la stagione estiva in corso; per questo di recenti rilevazioni ad hoc sul potenziale di un partito di Matteo Renzi non ce ne sono. I sondaggi sono cauti: per l'ex segretario del Pd ricominciare fuori dal suo perimetro classico potrebbe rivelarsi più complicato del previsto. Bisogna ricordare intanto che

nell'ultimo Atlante politico di Demos & Pi curato da Ilvio Diamanti (luglio 2019), nella classifica di gradimento dei leader Renzi era in penultima posizione, con tre punti in meno rispetto alla rilevazione precedente (maggio 2019). Un gradino sotto a Silvio Berlusconi, uno sopra a Beppe Grillo.

I dati in possesso di Alessandra Ghisleri quotavano un partito di Renzi al 3 per cento. Secondo Renato Mannheimer, per fare una valutazione precisa è presto perché «dipende molto dalla campagna elettorale e da quali saranno eventualmente i temi proposti da Renzi: oggi gli elettori si spostano velocemente ma la proposta del candidato è fondamentale». Detto questo, «non credo che l'ex premier possa portarsi dietro neanche la metà del Pd. Se dovessi fare una sti-

ma direi che un partito renziano vale tra il 5 e il 10 per cento. Vedo una strada in salita per lui, anche perché c'è tutto il tema delle alleanze da considerare. Con chi andrebbe Renzi? Forza Italia sembra tornare nell'alveo di centrodestra...».

Per Carlo Butturoni, presidente dell'istituto di ricerca Tecne, «Renzi parla più ad un elettorato di centro e centrodestra e ad un altro sganciato dalle dinamiche destra-sinistra, più speculativo. Penso poi che buona parte dell'attuale elettorato del Pd non lo seguirebbe. Se la Lega fosse andata da sola al voto come sembrava volesse fare Matteo Salvini, allora un Renzi in corsa da solo avrebbe avuto più chance. In un quadro di schieramenti classici, di bipolarismo o tripolarismo, gli spazi si fanno ristret-

ti». Insomma, la fascia ipotetica di «Azione Civile» oscilla tra il 4 e l'8 per cento.

Antonio Noto, direttore della società Noto Sondaggi, aveva fatto stimare il partito di Renzi la scorsa primavera, prima delle europee, quando ci furono altre avvisaglie di una possibile scissione. Il responso fu del 5 per cento. «Oggi il contesto è ovviamente diverso - ragiona - e penso in peggio, per lui. Un conto è far nascere un soggetto con finalità politiche a tutto tondo, un altro in una fase del genere, le ragioni potrebbero venire intese come meno nobili». Il rischio è di rifare una specie di Ncd, partito nato da un pezzo di Forza Italia. «In generale comunque - conclude Noto - i nuovi partiti sono più robusti quando nascono da una base e non da un vertice».